

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1984

Omelie tenute da don Luigi Stucchi

8 luglio

Gesù conosce la nostra fatica, il nostro sforzo, Gesù ci incontra, questa sera, nella celebrazione eucaristica per ritemprare le nostre forze stanche, logorate, ci scruta, coglie l'attesa che c'è dentro di noi, ci accoglie: "Venite, vi ristorerò".

15 luglio

... c'è un popolo in cammino, la Chiesa, la comunità dei credenti ... siamo noi che dovremmo crescere, dovremmo camminare entrando sempre più dentro questo ineffabile amore di Dio.

Ci sentiamo rivolgere, questa sera, un invito fraterno e caloroso dal Signore Gesù. Ci accorgiamo che ci viene offerto un dono di pace da parte sua, tanto prezioso quanto desiderato.

Sembra che dalle parole del Vangelo Gesù capisca ciò di cui abbiamo intimamente bisogno: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò". E continua promettendo questo: "Troverete ristoro per le vostre anime".

Gesù conosce la nostra fatica, il nostro sforzo, Gesù ci incontra, questa sera, nella celebrazione eucaristica per ritemprare le nostre forze stanche, logorate, ci scruta, coglie l'attesa che c'è dentro di noi, ci accoglie: "Venite, vi ristorerò". Ci sentiamo pieni di gioia di fronte a queste parole, ci sentiamo capiti e accolti, sentiamo che qualcuno ci vuole veramente bene perchè sa ciò di cui abbiamo bisogno.

Ecco, basterebbe già questo per riempirci di stupore e per far sgorgare dal nostro cuore una disponibilità, una gratitudine, una volontà di aderire a questo invito del Signore Gesù e di accogliere così il suo dono, di vivere di questo dono.

Ma vediamo di capire meglio di che cosa si tratta, a che cosa ci invita e dove ci porta il Signore Gesù. Vediamo di capire a quale tipo di ristoro fa riferimento con le sue parole, quali siano le forze che Lui è capace di ritemprare, qual è l'esperienza attraverso la quale il Signore ci ricrea.

Ecco, Gesù fa riferimento alle forze del cuore e dello Spirito; si logorano assai più facilmente di quanto non avvenga per le forze fisiche. Fa riferimento alla nostra condizione interiore, molto più bisognosa di quanto non sia la nostra condizione materiale esteriore. Ci viene incontro andando diritto al nostro cuore e compiendo così le parole della visione dell'antico profeta; una visione piena di pace, di esultanza, carica di una promessa che era così grande da sembrare lontana, da sembrare utopia e invece, nel Signore Gesù, si compie.

"Farà sparire i carri del Faraone, i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare, dai fiumi ai confini della terra". Non è solo una bella e suggestiva immagine, è l'anticipazione di ciò che sarebbe avvenuto nel Signore Gesù, il principe della pace, il fondamento della pace, è Lui stesso la nostra pace.

Compie questa profezia dell'antico interprete del cammino dell'umanità mettendo a nostra disposizione ciò che Gesù ha di più suo: il suo Spirito. E' la lettura tolta dalla lettera di Paolo ai Romani, la seconda di questa celebrazione, a parlarci di questo dono e a farci capire come il Signore Gesù entri profondamente, intimamente nella nostra vita rendendoci partecipi di ciò che è suo, il suo Spirito, entriamo, veniamo incorporati a Lui, apparteniamo a Lui, entriamo nella sua esperienza di pace, entriamo nel suo orizzonte di vita.

"Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene. Se lo Spirito di Colui che ha resuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha resuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo spirito che abita in voi".

Quello che è avvenuto in Cristo avviene anche in noi proprio per que-

sta partecipazione allo stesso Spirito che ci fa uno in Lui. Ce lo aveva già lasciato intuire S. Paolo nella celebrazione di domenica scorsa; questo brano infatti ritorna sulle stesse tematiche, ci fa entrare più direttamente ancora nel mistero della redenzione.

Dandoci il suo Spirito, rendendoci partecipi di ciò che è più suo, attraverso questo dono che ci fa vivere della sua redenzione, ci fa morire al peccato, ci fa gioire in Lui, Gesù ci introduce in un'esperienza originalissima, ci introduce nel suo rapporto con il Padre. ~~Lo~~ dice il Vangelo di Matteo: "nessuno conosce il Padre se non il Figliò e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Nessuno conosce il Figlio se non il Padre".

C'è questa conoscenza rēciproca tra il Padre e il Figlio che è quasi esclusiva della loro appartenenza, del loro scambio, del loro amore. E' possibile partecipare di questa conoscenza, è possibile entrare in questa esperienza solo perchè il Signore Gesù ce la dischiude e ce ne fa dono. "Tutto mi è stato dato dal Padre mio". E tutto quello che il Padre gli ha dato, Lui l'ha dato a noi, ce l'ha rivelato, l'ha messo dentro il nostro cuore, ce ne ha fatti profondamente partecipi.

Questo rapporto di conoscenza così intima, così profonda, è un rapporto esclusivo, unico, tra Gesù e il Padre e Lui ce lo rivela e ce lo dona proprio per attuare le parole che abbiamo ascoltato prima come caldo invito, come una promessa di un grande dono. Cioè ce ne fa partecipi perchè possiamo davvero ristorarci e ritemperarci.

Allora se ci chiediamo: dov'è che il Signore Gesù ristora le nostre forze? Ecco, è proprio dentro questa esperienza di conoscenza e di amore che c'è tra Lui e il Padre, tra il Figlio e il Padre; solo quando l'uomo entra in questa esperienza, quando riscopre tutta la bellezza del suo essere figlio con la stessa umiltà e semplicità di Gesù, con la stessa mtezza di cuore, con lo stesso Spirito, appunto, ~~che~~ l'uomo ritrova se stesso e finalmente è in pace, e lì si ricrea e lì il suo cuore rifiorisce.

Allora è in questo rapporto con il Padre che da Gesù viene partecipatq a noi la nostra pace più bella e più vera; è lì il punto terminale di quella profezia che abbiamo sentito nella prima lettura di oggi e tocca la sua conclusione, il suo completamento proprio quando si approda a questa esperienza, che sembra così lontana, che sembra così estranea a noi e che invece è ciò che di più prezioso ci viene dato, è ciò di cui abbiamo maggiormente bisogno.

E' questo rapporto con il Padre la conoscenza più alta della quale Gesù stesso ringrazia. In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli". E quali sono queste cose? Sono i segreti della vita stessa di Dio, sono la conoscenza del suo ineffabile amore per il Figlio e la risposta del Figlio al Padre nello stesso Spirito, partecipato a noi.

Gesù loda e ringrazia perchè Dio, nel suo arcano e misterioso disegno, ha reso possibile a chi è mite e umile di cuore di entrare a vivere di questa esperienza.

Allora Gesù ci dà una promessa, ci fa un invito; rende possibile una esperienza di pace, si pone anche in mezzo a noi e con noi come un modello di una preghiera particolare: la preghiera di lode, di benedizione, di glorificazione. Nasce da questa conoscenza, nasce da questa esperienza la lode e la glorificazione di Dio, la benedizione di Dio, cioè

il dire bene di Lui perchè, avendolo conosciuto nel Figlio suo, essendo diventati partecipi dello stesso Spirito, abbiamo visto dov'è il vero bene della nostra vita, abbiamo capito e ne abbiamo goduto, dov'è la nostra vera pace.

Ecco, lì c'è solo spazio per una preghiera di lode, di benedizione, c'è solo spazio per non interrogare più Dio, ma per rendere grazie a Lui per dire che Dio è comunque buono perchè ci ha fatti entrare nei segreti della sua vita.

Certo capitano tante altre cose nella vita, che fanno nascere interrogativi, che fanno nascere altri tipi di preghiera, pongono anche delle domande inquietanti e sconcertanti, ci sono cose che non si spiegano immediatamente, ma se si entra in questo rapporto davvero, in questa conoscenza si riposa e in questa conoscenza si loda perchè qui si spiega tutto, qui si ricapitola tutto. Magari attraverso un cammino faticoso e tormentato, ma poi si compie la parola del Signore e si ritrova la pace e si ricreano le forze.

Siamo invitati anche noi, allora, questa sera, ad un atteggiamento di lode a Dio per quello che Dio è e per quello che Dio fa, per come Dio ha voluto stabilire un rapporto con noi, per quello che Lui ha voluto darci e dirci di sè.

È questo atteggiamento di lode che nasce da un cuore mite e umile e sa scrutare il volto di Dio, che sa scrutare i gesti e l'azione di Dio, noi saremo resi sempre più consapevoli di ciò che Dio opera nella storia di come Dio ama ciascuno in qualsiasi situazione ciascuno si trovi. Conoscere Lui, conoscere la sua presenza, conoscere la sua azione, incontrarla, scoprirla, gioirne, è il frutto dello Spirito di ciascuno, a chi è umile e semplice di cuore come Lui: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime".

Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra perchè queste cose le hai rivelate ai piccoli".

Ecco, se questo è il messaggio della liturgia di questa sera, dobbiamo vedere qualche applicazione, qualche conseguenza pratica nella nostra vita. Ne indichiamo soltanto due, brevemente, sperando che tocchino davvero la concretezza di un impegno quotidiano e lo apriamo di più a quest'esperienza di pace, di lode, di ringraziamento, di gioiosa comprensione, come Dio sia vicino, sia presente, renda i nostri cuori più semplici e più umili.

La prima indicazione, la prima applicazione riguarda la preghiera, non solo perchè sia abbondante, generosa, ma perchè sia specchio fedele di questa disposizione del cuore che loda e ringrazia il Signore. Non una preghiera che chiede, non una preghiera che si lamenta, non una preghiera che protesta, ma una preghiera che, avendo conosciuto veramente Dio, non può che lodarlo, magnificarlo, benedirlo.

La preghiera gioiosa, quindi, non appesantita dalla stanchezza, dalla fatica, non distratta da mille altri pensieri, ma dove il cuore è preso e compreso da questo rapporto con il Signore, quindi vorrebbe concedersi ad una lode interminabile perchè così ha ritrovato le radici del suo ~~.....~~ Preghiera come riconoscimento dell'azione di Dio, come scoperta della sua presenza; e tanto più si prega tanto più si scopre che Dio è vivo, è presente, opera, e quindi altrettanto si è ancora più richiamati ad una disposizione, ad un atteggiamento di preghiera.

La preghiera di questo tipo chiama altra preghiera perchè fa cogli

re, fa interpretare la vita come lo spazio dell'azione del Signore che merita gratitudine e lode.

E un'altra indicazione, un'altra applicazione per quello che possiamo chiamare il tempo libero (è opportuno tornare ripetutamente su questo argomento perchè ci si dispiega in questo periodo in modo più ampio) ecco, fare del tempo libero non un tempo di dissipazione esteriore non un tempo di distrazione o semplicemente di qualche diversità, ma fare del tempo libero un tempo di pace, un tempo di serenità interiore, perchè è il tempo in cui, con più calma e con più acutezza, ci è dato di penetrare, di inserirci nella conoscenza che esiste tra il Padre e il Figlio suo, Gesù.

Quindi attraverso questa conoscenza, questa esperienza scoprire di più la presenza del Signore. Scoprirlo nella natura, scoprirlo nei fatti, scoprirlo nelle persone, scoprirlo nei sacramenti, scoprirlo nella parola.

Vedete quanto è ampio l'orizzonte nel quale scoprire che Dio è presente; e nella misura di questa scoperta ci sarà più grande la pace nei nostri cuori se il tempo libero diventa un tempo che ci fa crescere in questa disposizione, in questa capacità, diventa davvero un tempo che ci ritempra interiormente e mette il nostro cuore, il nostro spirito davvero in grado di godere della promessa del Signore Gesù: promessa di pace e di gioia.

Mi auguro che per nessuno sia tempo di dissipazione o di amarezza maggiore; tempo di incontro più trasparente con il Signore quindi, tempo di pace e di condivisione ancora più intima, più bella, più significativa ancora, capace di leggere i segni dell'azione di Dio perchè siamo diventati, seguendo le indicazioni di Gesù, accogliendo il suo Spirito, più capaci di imitare il cammino di Gesù che loda, che glorifica, che benedice; la stessa gioia nei nostri cuori.

Immagini diverse e molto belle si richiamano tra loro in questa liturgia e aprono il nostro sguardo alla comprensione di alcune realtà fondamentali.

La prima immagine e la prima realtà: c'è un popolo in cammino, la Chiesa, la comunità dei credenti; è la realtà per la quale la liturgia che stiamo celebrando prega fin dalle sue prime espressioni; è una realtà su cui si posa lo sguardo e la presa di coscienza, orante, della nostra stessa comunità: "guida, o Dio, il cammino della tua Chiesa secondo il disegno del tuo ineffabile amore".

L'immagine del cammino, la realtà della chiesa siamo noi che dovremmo crescere, dovremmo camminare entrando sempre più dentro questo ineffabile amore di Dio.

Poi c'è uno sguardo fatto di intenso e tenero amore su questo popolo in cammino che siamo noi; è lo sguardo di Dio che, addirittura (è sempre la prima preghiera a rivelarcelo) contempla e ama prima della creazione, nel segreto della sua eterna vita, questa comunità di uomini in cammino.

Ecco, è come se Dio si presentasse a noi oggi portando in grembo la chiesa, portando in grembo l'umanità rinnovata e, proprio con questo sguardo di amore tenero e penetrante, facesse e rifacesse continuamente la chiesa sulla misura non del peccato dell'uomo, ma sulla misura del suo amore eterno.

E' il mistero dei figli di Dio che nascono e rinascono continuamente dal grembo del Padre. E' il mistero più intimo, più vero della nostra condizione umana: figli perchè Uno ci ama con questo tipo di amore e ci segue, passo passo, nel cammino che è la parabola della nostra vita.

E poi c'è una terza immagine per una terza realtà. Se le prime due sono state motivo di gioia, motivo di fiducia, di gratitudine anche, questa potrebbe sembrare motivo di preoccupazione, potrebbe indurci a qualche timore. C'è un'umanità che, potremmo dire, allo sbando, disorientata, la troviamo presentata nella seconda lettura di questa sera, quella di Paolo ai Romani.

Secondo Paolo esiste una condizione umana che comprende persone e cose, persone e situazioni, sottomessa alla caducità; come dire sottomessa alla vanità, cioè senza significato, svuotata di valori, perchè l'ha perso, non lo vede più, l'ha smarrito e quindi non si ritrova.

Anche questa è una umanità in cammino, alla ricerca disperata, ma spesso inutile, di un senso per tutto quello che è e per tutto quello che fa; la ricerca di una verità che decifri, che interpreti quello che accade lungo il cammino dell'uomo.

Potremmo dire, forse semplificando e schematizzando un po', che questa è l'umanità che non ha ancora incontrato il Signore e che quindi porta dentro di sé (sono sempre le parole di Paolo a spiegarcelo) "un'attesa sofferata e impaziente perchè tutto si spieghi e finalmente tutto abbia la vita".

"Sappiamo bene, infatti, che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto, essa non è la sola, ma anche noi che possediamo le primizie dello Spirito gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione delle nostre colpe". Ancora Paolo: "La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio, essa infatti è stata sottomessa alla caducità, alla vanità".

Ovviamente queste diverse immagini, quindi queste diverse realtà che manifestano, non sono così nettamente separabili nella vita; in ciascuno di noi, infatti, c'è un po' di umanità redenta, un popolo di Dio in cammino, figli di Dio che diventano una comunità sola, un cuore solo, che diventano chiesa, che sono la chiesa; c'è una parte di umanità ancora da redimere, ancora da salvare, ancora quindi in ricerca, una ricerca sofferta e impaziente, simile all'attesa che attraversa il dolore della generazione.

Se ci sono in noi queste realtà, ci chiediamo che cosa ci vuole perchè diventiamo sempre meno umanità in cammino, con questo tipo di ricerca senza risposta, e sempre più invece un'umanità in cammino salvata dall'amore del Signore, cioè già chiesa, già dimora di Dio con gli uomini, già creazione nuova, frutto dello Spirito del Signore di cui parla ancora Paolo nello stesso capitolo, l'ottavo, della lettera ai Romani da cui è tratta la seconda lettura di questa sera.

Quale sarà il primo passo da compiere per attuare meglio questo passaggio nella nostra vita, per renderlo più consistente?

Ecco, mi pare che la risposta a queste domande ci venga ancora dalla liturgia che stiamo celebrando, attraverso immagini ancora molto belle e suggestive; si tratta di ascoltare col cuore, interiormente, la parola, si tratta di capirla e non solo sentirla, si tratta di interiorizzarla, si tratta di farla diventare vita della propria vita.

Ce lo dice il profeta Isaia attraverso l'immagine della pioggia a cui è assimilata la parola che viene da Dio, che porta frutto perchè ha l'efficacia stessa di Dio, come la pioggia che viene dal cielo e non ritorna al cielo se non dopo aver fecondato la terra.

Ce lo dice Matteo, attraverso l'immagine del seminatore, che a larghe mani, cioè con generosità, semina; mette a disposizione il seme che è a sua volta immagine della parola.

Mi ritorna in mente una indicazione pastorale, precisa, che il nostro Arcivescovo ha proposto a tutti, mi pare due o tre anni fa, quando ha fatto risuonare in mezzo a noi questa verità: "in principio la parola". Era esattamente il tema di una sua lettera pastorale perchè i cuori si convertissero alla presenza del Signore entrando nel suo disegno, accogliendo la rivelazione che Lui fa di sé: "in principio la parola". "In principio era il Verbo, il Verbo era Dio, il Verbo era presso Dio".

La parola che è Dio stesso: non a caso Colui che sparge il seme è Cristo; il seminatore immagine di Cristo, e Cristo è la parola fatta carne, il Verbo fatto carne, è la parola di Dio presente nella nostra storia, parola che si è fatta la nostra storia più vera per la nostra salvezza.

Dio stesso, per radunare i figli dispersi, per renderli Chiesa, renderli un popolo unito, un popolo che vive con un cuore solo, per riscattare tutta la creazione dalla caducità, effonde, proprio perchè ama, continuamente i segreti del suo cuore di Padre per portare, nella vita degli uomini, frutti di verità e di libertà, per trasformare, per far passare gli uomini da una condizione ad un'altra, da una condizione caduca a una condizione piena di speranza, piena di vita.

Ascoltare la parola è come accogliere Dio stesso, entrare in intimità con Lui e, a poco a poco, crescere in una sintonia interiore per cui come pensa, come vede, come ama Dio, così pensi, veda e ami anche tu, anzi, anche noi, perchè non ci si muove mai da soli.

Ascoltare la parola è il primo atto per vivere da figli di Dio, per

essere chiesa viva, non popolo stanco, assopito, magari un po' sbadato, ad dirittura un po' disertore di fronte alle esigenze della vita morale.

Ascoltare la parola è condizione fondamentale per essere un popolo che si rinnova; in questo senso cammina, non un popolo che vive di un cristianesimo fatto di abitudini, che hanno perso le loro motivazioni, o di tradizioni, che hanno smarrito il loro contenuto.

Ecco, "in principio la parola" perchè la tua vita sia più piena.

Isaia 55,10-II

Lettera ai Romani 8,18-23

Matteo 13,1-23